Quotidiano / Anno LVII / N. 45 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 23 febbraio 1980 / L. 300 ★

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Dall'estero per sostenere l'Unità

Tra le migliaia e migliaia di sottoscrittori dell'Unità non mancano gli emigrati. Dalla Francia, dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Germania federale ci giungono numerose le loro lettere: contengono non soltanto contributi finanziari ma segnalazioni, incitamenti a rendere più vigile e intensa l'azione del giornale a tutela del lavoro italiano all'estero, della dignità e dei diritti dei nostri connazionali. E contengono anche, come è naturale, la raccomandazione che l'Unità arrivi nelle varie località con puntualità, in modo che sempre più saldo sia il legame tra gli emigrati e il giornale dei comunisti. Anche oggi pubblichiamo quasi una intera pagina dedicata agli elenchi dei sottoscrittori.

A PAGINA 14

### Ucciso dai fascisti o punito perché «delatore»?

# Atroce esecuzione d'un ragazzo «autonomo» davanti ai genitori

## *Il figlio di Alibrandi killer di Arnesano?*

**Aveva 19 anni — L'irruzione di tre killer in casa che imbavagliano il padre e la madre — Prima la rivendicazione di un «gruppo proletario»; poi i Nar: «L'abbiamo fatto per vendetta»**

**ROMA — Hanno fatto irruzione nella sua casa, hanno legato e imbavagliato i suoi genitori e davanti a loro, dopo un'attesa di quasi un'ora, lo hanno colpito a morte con un colpo di rivoltella** munita di silenziatore. Vittima della barbara esecuzione attuata da tre killer della sua età è un giovane di 19 anni, Valerio Verbano, un «autonomo» che era stato arrestato un anno fa mentre «si esercitava» con le bombe ed era uscito dal carcere a novembre, in libertà provvisoria. Figlio unico, frequentava il liceo Archimede a Valmelaina, un quartiere dove le aggressioni sono all'ordine del giorno, firmate di volta in volta da fascisti e da estremisti di sinistra. La prima rivendicazione giungeva da un «gruppo proletario organizzato armato» che affermava di non aver voluto uccidere ma solo ferire un «delatore». Ma a sera una seconda rivendicazione veniva avanzata dai NAR, gruppi armati di matrice fascista. Gli unici testimoni sono proprio i genitori del ragazzo che hanno descritto alla polizia i tre assassini.

Valerio Verbano, il giovane assassinato

A PAGINA 4

### Il partito della barbarie

Quando è giunto in redazione il primo *flash* sulla uccisione del diciannovenne autonomo di Roma, abbiamo detto tra di noi: un altro ragazzo, proprio come il poliziotto freddato poche settimane fa in un altro quartiere della città. Poi si sono affollate le solite domande che fanno parte del nostro mestiere: qual è il segno politico del delitto? Hanno sparato i fascisti o è un nuovo caso Waccher? Ma dopo, quando sono giunti nuovi particolari sulla dinamica atroce dell'assassinio (i tre che entrano nella casa, neutralizzano prima la madre, poi il padre, quindi attendono il ragazzo e lo crivellano di colpi al suo apparire) noi abbiamo inteso lucidamente che la questione del colore degli omicidi è secondaria. Non solo per il prevalere dell'orrore umano dinanzi alla spietatezza, alla crudeltà del fatto in sé, ma in senso propriamente politico: perché a questo punto le etichette si confondono, sono tutte uguali, a uccidere è stato nient'altro che il partito della barbarie.

Bisogna riflettere su questo punto. Quand'anche riuscissimo a sgominare quello che abbiamo chiamato il partito armato, cioè l'eversione organizzata che si fa strategia, che opera sul piano del terrore, delle tensioni sociali e che s'insinua nella sfera politica per farla impazzire: quand'anche stroncassimo questo nemico, il problema dell'emergenza italiana rimarrebbe ancora aperto, irrisolto. Forse stiamo voltando pagina, forse siamo entrati nella fase di una violenza che non ha più ascendenti storici o «album di famiglia» ma che è una diretta escrescenza della crisi dell'oggi e a cui il «grande» terrorismo ha passato il testimone della sua corsa verso la barbarie. E' una nuova forma di complotto: il complotto di una società verso sé stessa, perché incapace di rinnovarsi davvero e nel profondo, incapace di coniugare sviluppo e progresso, libertà e senso delle responsabilità collettive e individuali, consumismo e giustizia.

I colpi di rivoltella di ieri, dunque, ripropongono interrogativi radicali sul cambiamento e sulle forze che lo devono realizzare perché dal ventre della realtà immanente non continuino a uscire mostri. Scovare, prevenire, neutralizzare i criminali è solo la premessa, certo ineludibile, di un'azione in positivo per bonificare il sociale, il politico, la cultura: per far vincere una nuova razionalità una nuova fiducia nell'uomo e nella sua capacità di trasformare il mondo. Ma se i segnali prevalenti saranno quelli della conservazione e della restaurazione — quali abbiamo ascoltato in questi giorni al congresso del partito di governo — non ci libereremo della barbarie, e zone sempre più larghe della società italiana ne saranno, forse, definitivamente contaminate. Bisogna dirlo. Anche da avvenimenti politici recenti non sembra esca una generalizzata consapevolezza di questa radicalità del compito che ci sta davanti. Si può continuare a scansare una simile scelta? Si può vivere di preambolo in preambolo?

### Arresto confermato nonostante un alibi

Il killer di Maurizio Arnesano, il giovane agente di PS trucidato a Roma il 6 febbraio scorso, potrebbe essere Alessandro Alibrandi, il noto squadrista figlio del famoso giudice romano. Un testimone dell'agguato lo avrebbe riconosciuto sulla base di una fotografia. E' scattato quindi l'ordine di cattura e l'arresto. Alibrandi, tuttavia, avrebbe esibito un alibi: era imputato in un processo proprio la mattina del barbaro assassinio. Ma in serata, dopo un confronto all'americana con il superteste, il magistrato ha confermato l'arresto.

A PAGINA 5

ROMA — I genitori del giovane assassinato da tre killer

### *Gravissimi sviluppi in Afghanistan*

# Legge marziale a Kabul

## Dimostrazioni e scontri nelle strade della città

**Imposto anche il coprifuoco - L'annuncio del ministero degli interni, diffuso dalla radio, parla di «saccheggi e incendi» - A migliaia manifestano al grido di «Allah è grande» - Reparti afghani e sovietici presidiano il centro**

KABUL — Nella capitale afghana la situazione si è fatta nelle ultime ore grave e drammatica: dopo il ripetersi di manifestazioni, nelle vie della città, contro l'occupazione militare sovietica, le autorità hanno imposto la legge marziale e il coprifuoco. L'annuncio è stato dato dalla radio governativa e ripreso dall'agenzia sovietica *Tass*, che attribuiscono i gravi incidenti ad «*agenti e mercenari stranieri*». L'altro ieri, secondo le testimonianze di giornalisti stranieri a Kabul, la maggior parte dei negozi del centro commerciale erano rimasti chiusi, aderendo ad un invito dei ribelli islamici. Le stesse fonti hanno riferito che durante la notte si è sentito echeggiare più volte dai tetti il grido di «Allah akhbar», Allah è grande. Ieri mattina (festività religiosa del venerdì) si sono svolte almeno tre manifestazioni, cui hanno partecipato migliaia di persone. Si è sentito sparare, si sono avuti dei morti. Soldati afghani e truppe sovietiche hanno presidiato in forze la città. Notizie di «scioperi dei negozi» e di manifestazioni sarebbero giunte anche da Kandahar, Jalalobad, Mazar-i-Sharif e altri centri.

IN ULTIMA PAGINA

### Distensione e Afghanistan Caute aperture di Breznev

**Dalla nostra redazione**

MOSCA — «*Nessuno potrà farci deviare dal nostro corso che ha come obiettivo la costruzione pacifica e la crescita delle ricchezze spirituali e materiali del popolo sovietico... La principale garanzia per il futuro pacifico dell'umanità poggia sulla lotta per la distensione... L'URSS lotterà con tutte le forze per realizzare obiettivi di pace e di collaborazione*». Ma «*il Comitato centrale è in grado di assicurare al popolo sovietico che noi disponiamo di tutto ciò che occorre per respingere ogni provocazione armata*».

L'intero discorso che Breznev ha pronunciato ieri pomeriggio, davanti a seimila elettori del rione Bauman, nel Palazzo dei congressi del Cremlino, si è snodato tra questi due poli: riaffermazione della volontà sovietica di proseguire sulla via della distensione e contemporanea messa in guardia, rivolta quasi esclusivamente agli Stati Uniti, a non sottovalutare in nessun momento la potenza militare dell'URSS.

A proposito dell'Afghanistan, Breznev — il cui discorso è stato trasmesso in «intervisione» in tutti gli stati socialisti europei — dopo aver sottolineato che la campagna propagandistica contro l'intervento sovietico (ma Breznev ha respinto il termine «intervento» ribadendo che si è trattato di un «*aiuto insistentemente richiesto da ben tre governi afghani*») deriva da una manovra per fare vincere «*a qualcuno che cavalca l'onda d'isteria antisovietica*» le elezioni presidenziali, ma anche dal fatto «*che gli Stati Uniti hanno deciso di costruire una rete di basi militari nell'oceano Indiano, nel vicino e medio oriente, nei paesi africani*», ha ribadito che l'Unione sovietica «*è pronta a cominciare il ritiro delle sue truppe non appena tutte le forme di interferenza esterna contro il governo ed il popolo dell'Afghanistan saranno terminate*».

«*Gli Stati Uniti, insieme con i paesi vicini all'Afghanistan, garantiscano ciò* — ha affermato Breznev — *e allora la necessità dell'assistenza militare sovietica cesserà di esistere*».

L'intervento del leader sovietico — che è candidato per le elezioni del Soviet supremo

**Carlo Benedetti**

(Segue in penultima)

*Gravi, preoccupanti notizie arrivano da Kabul. Purtroppo erano anche prevedibili. Illusorio era pensare che una spedizione armata potesse liquidare problemi che non si era stati capaci di risolvere con gli strumenti della politica. Non meno illusorio ritenere che l'intervento esterno non dovesse suscitare una più ampia ribellione. Così come è oggi inutile imputare quel che accade agli «agenti stranieri»: gli «agenti» ci sono sicuramente, ma la loro opera è efficace solo se trova una base di massa nel popolo. A questo punto la spirale della repressione renderebbe sempre più pericolosa la situazione.*

*Le nostre analisi avevano sin dall'inizio paventato — e indicato come difficilmente evitabili — tali sviluppi. Ma non è certo questo un motivo che possa metterci il cuore in pace. La sola soluzione che si possa intravedere resta quella di rendere possibile il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, un ritiro negoziato con adeguate garanzie, così come diversi Stati europei e asiatici si sono dimostrati inclini a proporre. Qualche segno incoraggiante, ma ancor debole, sembra confermare che questa via è possibile.*

### Mossa furbesca del centro-destra

# Zaccagnini rifiuta la presidenza DC

**Signorile, dopo Craxi, conferma: alla prima occasione voto contrario al governo**

ROMA — E' una scelta di relativa celerità che in confidenza i capi democristiani spiegano con la necessità di non esasperare, allungando ulteriormente i tempi, i rapporti con il PSI: il Consiglio nazionale terrà la sua prima riunione il prossimo 5 marzo, anzichè attendere la scadenza del termine di venti giorni concessi dallo statuto. Una notizia accompagnata da una mossa che anticipa una battaglia senza esclusione di colpi: il singolare lancio della candidatura di Zaccagnini alla presidenza del CN non per opera dei suoi fedeli, ma da parte dei suoi avversari, soprattutto forzanovisti. Manovra troppo scoperta perchè potesse avere successo. Il «no» di Zaccagnini, sia pure per canali informali, è arrivato in un batter d'occhio. E Galloni, gelido, l'ha definita una proposta semplicemente «*priva di senso*», osservando con qualche sarcasmo che tra le correnti del «preambolo» ci sono «*dirigenti in grado di assumere la presidenza*».

Propalando la voce della candidatura Zaccagnini, gli ambienti «forzanovisti» e dorotei che se ne sono fatti portavoce puntavano, senza tanti sotterfugi, a introdurre un cuneo nello schieramento prodottosi attorno alla linea del segretario uscente. L'ipotesi di organigramma — Zaccagnini alla presidenza del CN, Piccoli (o Forlani?) alla segreteria — serviva insomma da grimaldello per una duplice operazione: vanificare la considerevole forza dei gruppi favorevoli a una trattativa senza pregiudiziali con il PCI e, al tempo stesso, mettere in un angolo Andreotti, escludendolo da ogni eventuale compromesso sulla linea e la gestione.

Con la sua abituale ruvidità Donat Cattin lo ha detto

**an. c.**

(Segue in penultima)

### Intesa governo-sindacati per la riforma delle FS

L'incontro fra governo e sindacati per la riforma delle FS, concluso a tarda sera, ha confermato le intese di massima che erano state raggiunte il 5 febbraio e che il documento messo a punto dal sottosegretario ai Trasporti Degan, aveva in parte ignorato, travisato o addirittura stravolto. Sono tutti punti che andranno interamente riscritti perchè il documento che dovrà servire da base per il disegno di legge di riforma delle FS, risponda pienamente agli accordi fra sindacati e governo. La stesura del nuovo testo inizierà martedì al ministero dei Trasporti con la partecipazione diretta dei sindacati. Successivamente ci sarà un nuovo incontro alla presidenza del Consiglio.

A PAGINA 4

# Di preambolo in preambolo

*Gli anni settanta cominciarono — per quel che riguarda la capacità della DC di dare risposta ai problemi del paese — con il famoso (allora) preambolo Forlani. Si era, in quel momento, già nella fase di disgregazione della esperienza di centro-sinistra: l'incontro «storico» della DC con i socialisti non aveva dato i frutti sperati, le lotte sociali e politiche del '68 e del '69 portarono alla luce tutte le contraddizioni della società italiana, con la strage di piazza Fontana la strategia della tensione aveva già inaugurato un nuovo capitolo della storia politica del paese.*

*Ma non di questi problemi mostrava di preoccuparsi il gruppo dirigente democristiano dell'epoca. E quando agli inizi del 1970 si aprì una crisi di governo il problema fondamentale sembrò quello di trovare una formula in base alla quale «delimitare la maggioranza», al centro e alla periferia, nei confronti dei comunisti. Nacque, così, il preambolo Forlani: che avrebbe dovuto impegnare i partiti del centro-sinistra ad applicare tale formula di alleanza a tutti i livelli, dagli apparati del governo centrale e del sottogoverno fino all'ultima amministrazione del più sperduto villaggio d'Italia.*

*Tutti sanno come invece sono andate le cose. I problemi si sono aggravati, la coalizione di centro-sinistra ha fatto definitivamente naufragio, alla metà degli anni settanta la Democrazia cristiana ha subito la più severa sconfitta della sua storia. E anzichè arrivare alla «omogeneità» nelle scelte nazionali e locali auspicata dal preambolo Forlani, si è avuto il passaggio alla sinistra di gran parte delle amministrazioni delle maggiori città e province d'Italia.*

*Gli anni ottanta cominciano con il preambolo Donat-Cattin. La situazione è, oggi, anche più difficile per l'Italia che dieci anni fa: la crisi sociale ed economica è aggravata dalle tensioni internazionali, dalla paralisi delle istituzioni, dalla minaccia del terrorismo; e ormai da alcuni anni è in discussione la stessa governabilità del paese. Ma che cosa importa di tutto questo a quel cinquantotto per cento della DC che ha votato per il «preambolo»? La sola preoccupazione, ancora una volta, pare quella di ribadire la pregiudiziale anticomunista.*

*Così, di preambolo in preambolo, le forze moderate della DC paralizzano l'evoluzione della vita democratica del paese, vanificando anche le aperture delineatesi dopo la sconfitta del '75 e facendo di nuovo gravare sulla situazione politica italiana la minaccia di elezioni anticipate. I prezzi di questa politica sono sotto gli occhi di tutti. Non resta che augurarsi che il preambolo Donat-Cattin faccia la stessa fine del preambolo Forlani: e che nel corso degli anni ottanta, questa volta a livello del governo nazionale, la linea di chiusura e di arroccamento della DC (non a caso rappresentata ancora una volta pressappoco dagli stessi uomini) subisca una sconfitta quale ebbe, nel '75, nelle Regioni e nelle amministrazioni locali.*

### Aperta a Torino la conferenza nazionale degli operai comunisti

# Fiat: niente assistenzialismo

## *Le proposte del PCI per l'auto*

**Da uno dei nostri inviati**

TORINO — Una sfida sui problemi della capacità di governo dell'industria, altro che una corsa al salvataggio dei fratelli Agnelli: questo è il senso della conferenza nazionale dei comunisti sulla Fiat che si è aperta ieri al teatro Nuovo gremito di operai, tecnici, dirigenti sindacali e politici. Questo è il filo rosso che ha segnato e legato la relazione introduttiva di Renzo Gianotti, segretario della Federazione torinese, i primi interventi nel dibattito. Una denuncia accurata di errori e ritardi (anche del movimento operaio), che hanno portato ad un punto critico il colosso dell'auto e, insieme, un pacchetto di proposte fondate sulla programmazione. Nessuna volontà di assoggettare la Fiat alle pastoie burocratiche dello Stato, nessuna tardiva riscoperta dell'auto. Certo vi sono novità di impostazione, ma anche coerenze: il PCI non ripudia affatto le lotte contro un modello di sviluppo che sacrificava all'auto ogni altra scelta produttiva. Non ripudia le lotte per la priorità del Mezzogiorno, né quelle per la diversificazione produttiva, né quelle per arrivare ad un sistema di trasporto pubblico integrato. Il problema però oggi, di fronte ad un pezzo così importante dell'economia italiana attraversato da fenomeni di crisi, è quello di indicare per l'auto, un ruolo, uno spazio.

Sono all'ordine del giorno, per quanto riguarda la Fiat, tre ipotesi: o il piccolo cabotaggio che rinvia i problemi, o l'integrazione con un gruppo estero, o una scelta finanziaria che destini all'area pubblica una parte consistente degli impianti industriali. Il PCI esprime un giudizio negativo su tutte e tre le ipotesi anche se, ad esempio, considera positiva la ricerca di un accordo paritario con un gruppo estero, per ottenere economie di scala. Certo, sono comunque preliminari, ad una via di uscita dalla crisi, alcune condizioni di fondo: un esercizio, da parte del sindacato, dei diritti di informazione conquistati (fino alla proposta CGIL del piano di impresa).

Un recupero del ruolo professionale del «manager» e, soprattutto, «un governo nazionale — ha sottolineato Gianotti — che abbia la capacità e il consenso per governare».

La linea di fondo è quella di un intervento programmato dello Stato che riguardi l'intero comparto del trasporto su gomma per ottenere maggiore competitività, il decentramento produttivo al sud, la razionalizzazione del settore, il risparmio energetico, le misure antinquinamento e la sicurezza, la ricerca e l'innovazione. Alle aziende viene richiesto, come contropartita, di sottoporre alle autorità statali un programma pluriennale di investimenti e di interventi che abbia riscontri negli obiettivi pubblici.

Sono indicazioni che hanno bisogno di una forte mobilitazione di massa, guidata dal sindacato. Con quali richieste? I comunisti avanzano quattro obiettivi. *Primo:* nuovi insediamenti nel Mezzogiorno, con opportune verifiche delle esperienze fatte (evitando ad

**Bruno Ugolini**

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAGINA 7

### OGGI

## ripetiamo questa giaculatoria

SARA' *successo ad ognuno di noi almeno una volta nella vita di ritrovarsi con una lisca di un pesce in gola. Talvolta fa male, sempre dà un insopportabile fastidio, accompagnato in ogni caso dalla sconfortante certezza che non finirà mai più. Non si riesce a risputarla, né si ottiene di inghiottirla; e i vostri sforzi, man mano che si ripetono rivelandosi vani, si fanno insieme più scoraggiati e convulsi fino a convincervi, con orrore, che passerete il resto della vita con quella lisca in gola.*

*Tale è lo stato in cui versano i «vincitori» del congresso dc, quelli del «preambolo» Donat Cattin; e la loro lisca si chiama «chiarezza», la posizione assunta con fermezza dall'area Zaccagnini-Andreotti (finora). Dalle formazioni che stanno, strette come sotto un ombrello sorrastato da un acquazzone, al riparo insufficiente e infido del «preambolo», si sente già salire uno sgomento che va facendosi sempre più vociante e confuso. In questo, che seguiteremo a chiamare, bontà nostra, partito, è stata la prima volta che si è sentito dire un «no» secco, asciutto, inequivocabile: quello pronunciato da Andreotti prima e da Zaccagnini poi. Non ci sentiremo di giurare che durerà, ma quel che già si vede è lo scompiglio in cui ha gettato gli avversari, che ora invocano fino all'ossessione l'unità del partito. Non gliene importa niente dell'unità del partito, che non solo non hanno mai avuto, ma che si sono sempre fatti un vanto di non averla, scambiando divisioni e guerriglie, pugnalate e tradimenti, cambi di fronte e rese, per democrazia e per pluralismo. Oggi, per la prima volta, hanno avuto a che fare con un gesto di chiarezza, davanti al quale si specchiano e vedono quanto sono ripugnanti. Ecco la loro «unità del partito» alla quale vogliono tornare, i signori del «preambolo»: una unità che li faccia tutti uguali in una confusione ostile e degradante, in una complicità che li leghi alla medesima ingordigia.*

*Nessuno, naturalmente, può azzardare un pronostico con la DC, né prevedere come andrà a finire, anche perché con lo scudo crociato niente va mai a finire. E' un immenso lombrico che, tagliato in mille pezzi, seguita a divincolarsi ed è già un segno di pudore che vi si sia sentito il bisogno di un «preambolo». Vedremo. Intanto noi comunisti siamo felici di recitare, alla maniera democristiana, questa giaculatoria: «Compagni, lodato sempre sia - il centralismo democratico e così sia».*

**Fortebraccio**